

Etnologia

Nell'ambito del progetto geo-archeologico congiunto CNR-MAS è stata programmata una ricerca di natura etno-sociologica sulle popolazioni nomadi presenti nell'area interessata, poiché il recupero e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali è strettamente legato alla conoscenza delle tradizioni e delle condizioni di vita locali.

A causa del carattere speditivo di questa prima missione di ricognizione sul campo (ci si è mossi da un luogo all'altro praticamente ogni giorno), si sono potute realizzare interviste e acquisire documentazione fotografica solo in alcune "gher" incontrate lungo l'itinerario effettuato.

La scelta delle "gher" si è basata su due criteri principali: la loro posizione in vicinanza di siti di interesse archeologico; la consistenza economica (individuata dal numero di capi di bestiame posseduti) delle famiglie che abitavano le stesse.

Indispensabile è stata la presenza dell'etnologa, dott.^{ssa} Badamkhatan Badma-Oyu dell'Istituto di Storia del MAS (Ulaan Baator) che ha svolto anche il ruolo di interprete.

L'area percorsa, a nord del deserto dei Gobi, è abitata prevalentemente dai Khalkha (o Khalkh), gruppo etnico che costituisce circa il 78% dell'intera popolazione della Mongolia dove sono presenti più di 20 etnie diverse. I Khalkha appartengono al "ceppo mongolo" e comprendono diversi gruppi tribali come i Sartuul, Khatigan, Eljigen, Khotgoid, Bojigon e Khalkha Centrali. I loro dialetti fanno parte della famiglia delle lingue uralo-altaiche, secondo la classificazione del linguista Tabbert-Stranberg.



Foto in alto:
"Gher" attuale

Foto in basso:
"Gher" dell'800
(da N. Prejevalsky)

Studi di antropologia fisica delle popolazioni della Mongolia sono cominciati nel XIX secolo ma sono divenuti sistematici a partire dall'inizio del XX secolo. L'antropologo cecoslovacco E. Vlček (1965) e il russo I.M. Zolotareva (1971-1987) hanno portato avanti ricerche specifiche sui gruppi Khalkha. Questi e altri studiosi hanno focalizzato la loro attenzione sulle relazioni biologiche e storiche tra i diversi gruppi etnici in base a dati morfologici. È da tener presente che nel corso dei tempi i Khalkha si sono gradualmente mescolati con gli altri popoli del paese.

Lo scopo dell'attuale ricerca, propedeutica a futuri approfondimenti su temi ritenuti interessanti per la riuscita del progetto geo-archeologico complessivo, è stato quello di iniziare a verificare la sopravvivenza della cultura tradizionale dei nomadi Khalkha, strettamente legata all'allevamento del bestiame, come miti e leggende, l'utilizzo di conoscenze della medicina tradizionale e di strumenti artigianali. Si è cercato inoltre di comprendere quali sono i problemi più pressanti che i nomadi stanno affrontando in seguito ai cambiamenti ambientali di questi ultimi anni, come l'aumento del fenomeno della desertificazione.

L'ambiente geografico in cui sono situate le "gher" oggetto di studio è quello di "steppa meridionale" (piovosità inferiore ai 200 mm/anno) che è posta in relazione al "nomadismo totale" che prevede una via permanente ai movimenti stagionali.

Lo spostamento dei nomadi al giorno d'oggi non avviene più su lunghe distanze ma copre 10-20 km, distanza che permette ai bambini di frequentare le scuole e agli adulti di approvvigionarsi e curarsi nel villaggio più vicino. Così è per la famiglia di pastori-allevatori (uomo anziano, sua figlia con il marito e due bambini) di una "gher", situata al sommo di una collina poco fuori di Khovd. Sono arrivati qui in primavera e ripartiranno in autunno inoltrato. Prima di lasciare l'accampamento si preoccuperanno di

togliere ogni picchetto o attrezzo che può ferire la terra. Quest'anno, a causa delle grave siccità che ha provocato la morte di molti animali, non si fermeranno al campo autunnale senza erba ma si recheranno direttamente al campo invernale.

Questo in genere è posto al riparo di una cengia rocciosa, vicino ad un pozzo o sorgente d'acqua. Viene costruito anche un riparo in pietra o legno per gli animali. Nell'intervista al capofamiglia Chuluunkhuu Baldan si affrontano i seguenti temi:

- organizzazione sociale, relazioni familiari (raggruppamento di "gher" basato sulla parentela);
- struttura della famiglia e ruoli nelle attività domestiche (mungitura, pascolo);
- atteggiamento religioso e rituali tradizionali.

Pur dichiarandosi buddisti, credono all'influenza degli spiriti della natura. Una celebrazione particolarmente sentita è quella di "Ovoo Takhilga" durante la quale all'inizio di luglio viene sacrificata una pecora e la sua carne e i prodotti del latte sono offerti agli spiriti della loro montagna sacra "Gurvan Undur", situata in direzione nord ovest rispetto alla "gher".

In un campo invernale nella piana lacustre di Orog Nuur, a qualche km a sud di Bogd, si è già sistemata un'altra famiglia, particolarmente agiata (9 cammelli, 150 pecore e capre, 10 mucche e buoi), formata da una coppia anziana con un figlio. Alla donna di nome Lhatselmaa si pongono domande su:

- organizzazione della vita quotidiana, preparazione del cibo e tabù relativi. Dopo la nascita di un bambino la neomamma non deve bere tè salato, né mangiare zuppa di pecora;
- rimedi tradizionali per la salute e contro la cattiva sorte, come appendere al collo un sacchettino di erba "khargana" o mettere sotto il cuscino di un bambino un pezzo di feltro tagliato a forma di volpe

Gobi Joint Project 2002
CNR—MAS
co-finanziamento MAE



Dall'alto in basso
colonna di sinistra:
-interno di "gher" con
contenitore per lo yogurt
-nonno e nipote all'interno
di una "gher"
-l'anziana nomade Lha-
tselmaa intervistata

colonna di destra:
-l'etnologa Badma Ba-
damkhatan dell'Accade-
mia delle Scienze di
Mongolia
-mungitura delle capre